Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

La polemica in Polonia fra lo Stato popolare e l'episcopato cattolico

In ottava pagina il nostro servizio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 224

MERCOLEDI' 13 AGOSTO 1958

UN TELEGRAMMA DA BAGNAIA

« In risposta misure liberticide, comunisti Bagnaia, 11 agosto superato obiettivo sottoscrizione Unità, continuano con slancio mese stampa et preparano festa Unità 17 agosto. Sono al lavoro per apertura nuova sede. Segretario Pietro Serafini ».

IL GOVERNO DEGLI AGRARI

Le misure per l'agricoltura, varate dal Consiglio dei ministri sabato scorso, caratterizzano molto bene, dal punto di vista di classe, l'indirizzo di politica agraria del governo Fanfani e del nuovo titolare del ministero dell'agricoltura.

Partendo dalla premessa che l'inserimento dell'agricoltura italiana nel Mercato comune esige una drastica riduzione della coltura granaria, il governo clericale ha approvato le prime leggi che, nei suoi intenti, dovrebbero dare l'avvio ad una riconversione fatta a vantaggio degli agrari e sulle spalle dei contadini. Annunciando la riduzione di 500 lire al quintale del prezzo del grano per l'annata 1959, nel momento del raccolto 1958, di fatto il governo ha preso un provvedimento che colpisce immediatamente i piccoli produttori, costretti a vendere a prezzo ridotto il grano per pagare i debiti e fare fronte alle esigenze dell'azienda e della famiglia. La riduzione del prezzo viene anticipata, ed è proprio quello che vuole il governo per scoraggiare le semine di grano del prossimo autunno.

Basta riflettere un momento alle conseguenze immediate di questo provvedimento per rendersi conto che la diminuzione del prezzo del grano — alla quale *non corrisponderà una diminuzione* del prezzo del pane, in quanto è già stabilito che continuerà ad essere venduto ai mulini allo stesso prezzo — colpisce direttamente i redditi dei contadini, in particolare quelli di vaste plaghe di montagna e del Meridione, dove la resa unitaria è bassa e dove l'introduzione di nuovi ordinamenti colturali presuppone una vasta opera di trasformazione fondiaria che non rientra nelle prospettive della politica agraria del governo. In questo modo centinaia di migliaia di piccoli contadini subiranno un ulteriore impoverimento che li porterà alla rovina, alla espropriazione e alla fuga dalla terra.

Con questi metodi gli agrari e il loro governo vogliono eliminare la coltura del grano in una vasta superficie senza sostituirla con altre colture; vogliono eliminare la grande massa delle piccole aziende contadine, che considerano anacronistiche in quanto incapaci di impiegare economicamente le macchine e di reggere alla concorrenza di una economia di mercato. Invece nelle grandi aziende capitalistiche, bonificate e meccanizzate con il denaro del contribuente, i costi di produzione diminuiranno ancora a spese dei lavoratori costretti alla disoccupazione e all'esodo in massa. E in queste condizioni gli agrari possono sostenere senza difficoltà la diminuzione del prezzo del grano, tanto più che possono rifarsi con i vantaggi che vengono loro dalla politica di sostegno che il ministro Ferrari-Aggradi intende sostituire al protezionismo. Questa politica permetterà agli agrari di beneficiare di una pioggia di miliardi che cadrà sulle loro terre attraverso il fondo di rotazione, i contributi per opere di bonifica e così via.

Quando si tratta di abbandonare i piccoli contadini alla loro sorte, alla mercè delle leggi economiche, e cioè allo sfruttamento del capitalismo agrario e dei monopoli, allora gli agrari e i loro « tecnici » si richiamano ai canoni dell'economia liberista e parlano del denaro dello Stato come qualcosa di sacro che non è lecito utilizzare per venire incontro a interessi privati; quando invece si tratta dei loro interessi capitalistici di classe, allora la politica di sostegno diventa legittima, parlano degli interessi della « Agricoltura Nazionale », della Patria insomma, perchè da sempre gli agrari hanno confuso i loro laidi interessi di classe con quelli della Nazione e le casse dello Stato con le loro casse.

Il governo, fatto il colpo basso della diminuzione del prezzo del grano, e andato in ferie, ma i contadini in ferie non ci possono andare non solo perchè urgono i grandi lavori, ma anche perchè sono alle prese con le difficoltà aggiuntive che crea loro la politica del governo. Questa politica i contadini non l'accettano. Contro questa politica lotteranno con tutte le loro forze.

I contadini chiedono:

a) un aumento generale delle quote di riparto dei prodotti dei coloni, mezzadri e compartecipanti;

b) una generale riduzione dei canoni di affitto;

c) una riduzione drastica delle imposte, dei contributi previdenziali, assistenziali e consortili che pesano su coltivatori diretti, e la riforma del credito agrario;

d) una riduzione della rata di pagamento della terra a favore degli assegnatari e di tutti i contadini che hanno acquistato la terra attraverso la Cassa o in altre forme;

e) la garanzia del lavoro con gli imponibili di bonifica e di trasformazione fondiaria, il miglioramento dei salari e delle prestazioni previdenziali per i salariati e i braccianti;

f) la diminuzione dei prezzi dei prodotti industriali mediante la nazionalizzazione dei monopoli e la difesa dei prezzi agricoli al produttore mediante la democratizzazione dei Consorzi agrari e degli altri enti agricoli.

I contadini possono essere certi che nella lotta per impedire che siano essi a fare le spese del Mercato comune avranno al loro fianco la classe operaia e in primo luogo il Partito comunista: nel Parlamento e nelle campagne.

ARTURO COLOMBI

STATI UNITI E GRAN BRETAGNA IMPUTATI ALLA SESSIONE STRAORDINARIA DELLE NAZIONI UNITE

Gromiko chiede oggi all'Assemblea il ritiro degli aggressori dal M. O.

Dulles lascia a Eisenhower l'onere di affrontare la difficile situazione - Il Segretario di Stato si reca a colloquio dal ministro degli Esteri sovietico - Dichiarazioni dei delegati arabi

Elasticità

Preparandosi ad affrontare la riunione all'ONU gli Stati Uniti hanno disposto il ritiro di un battaglione di « marines » dal Libano, ma si tratta di un ritiro « simbolico »: dopo quel battaglione, non ne verranno ritirati altri, anzi una forza equivalente si tiene pronta a prendere il posto dei partenti. Nel medesimo tempo, gli Stati Uniti fanno sapere che non intendono riconoscere la Cina popolare, e ritengono anzi validi nei suoi confronti tutti i motivi della « guerra fredda ».

Stato di guerra permanente — fredda ma che può sempre scaldarsi — con un paese di seicento milioni di uomini, parte integrante del campo socialista, da un lato, e del movimento anticolonialista afro-asiatico, dall'altro lato, cioè rifiuto, in blocco, di rapporti normali, civili, con il campo socialista e con gli afro-asiatici. Questo vuol continuare a essere la politica degli Stati Uniti, fino all'ultimo e nonostante tutti gli scacchi subiti. E in confronto a questa posizione di fondo, cos'è il ritiro « simbolico » di un battaglione dall'ultima sciagurata avventura, se non un tentativo di riprendere fiato, dopo la batosta ricevuta, quanto basti a ritentare la prova?.

I ventotto paesi afro-asiatici rappresentati all'ONU hanno fatto sapere che, come i paesi socialisti, intendono chiedere ben altro, esigere il ritiro immediato di tutte le truppe d'aggressione dal Libano e dalla Giordania. Ciò che i paesi socialisti, gli afro-asiatici, l'opinione pubblica mondiale, sollecitano, non è l'accomodamento e il compromesso che copra l'ultima aggressione e prepari la prossima: è la fine della « guerra fredda », cioè il ritiro immediato degli aggressori dal Medio Oriente, e il riconoscimento della Cina popolare.

Detto questo, non si capisce il senso di quell'aggettivo — « elastico » — che Fanfani ha scelto per definire la linea della delegazione italiana alla Assemblea generale. Forse Fanfani sarà fiero d'averlo usato, come d'un atto temerario di insubordinazione. E invece questa temerità è assai meno dell'onesto coraggio che si richiede per guardare la realtà in faccia, e farla finita con la politica delle strizzatine d'occhio. Il presidente del Consiglio afferma di avere speso parole — a Washington o a New York — di « comprensione » per gli arabi. In realtà egli ha cercato di favorire una sanatoria della aggressione americana e britannica nel Medio Oriente. Ma se darà ancora il credito che vanta, spenda altre e più severe parole: consigli e aiuti i suoi amici a distrarsi da una situazione che minaccia pur che sia, la pace e la vita di tutti.

Gromiko all'ONU

NEW YORK, 12 — Il ministro degli esteri sovietico Gromiko ha presentato oggi al Segretario dell'ONU Hammarskjoeld il testo della mozione che sottoporrà domani all'Assemblea. La mozione sovietica dice « La Assemblea generale, riconoscendo la necessità di adottare urgenti misure per attenuare la tensione nel Vicino e nel Medio Oriente nell'interesse della conservazione della pace universale, raccomanda ai governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna di ritirare senza ritardo le loro truppe dai territori del Libano e della Giordania, e incarica il Segretario generale di rafforzare il gruppo di osservatori dell'ONU nel Libano, in conformità con il piano presentato dal gruppo degli osservatori dell'ONU nel Libano nel loro secondo rapporto, e di inviare un secondo gruppo di osservatori dell'ONU in Giordania, allo scopo di sorvegliare il ritiro delle truppe americane e britanniche dal Libano e dalla Giordania e la situazione lungo le frontiere di questi due paesi ». La *Pravda* illustra oggi questa richiesta, rilevando che « senza il ritiro delle truppe straniere, la situazione del Vicino e Medio Oriente non può migliorare ».

Il giornale sovietico ricorda che il Consiglio di Sicurezza non è riuscito ad adempiere i suoi obblighi in tal senso, e osserva che tocca ora all'Assemblea, per la quale dunque quella attuale è « una prova » l'ONU « non deve servire da copertura per gli aggressori inglesi e americani. Tale è lo scopo che si propongono gli Stati Uniti e la Gran Bretagna », ma il compito della Organizzazione delle Nazioni Unite « è difendere la Carta e diventare un vero organismo internazionale per il mantenimento della pace e della sovranità delle nazioni ». La *Pravda* esamina pure il piano di Hammarskjoeld, rilevando che « il suo principale difetto è che non prevede lo sgombero delle truppe di aggressione ».

La posizione sovietica coincide al riguardo con quella dei Paesi direttamente interessati. Il ministro degli esteri iracheno Jomard, giungendo oggi a New York, ha dichiarato « Il nostro compito essenziale consisterà nel chiedere con forza lo sgombero delle truppe inglesi e americane ». Più cauto si è mostrato il ministro degli esteri della RAU Fawzi, le cui indiscrezioni del resto erano state largamente illustrate ieri dalla stampa del Cairo. Oggi egli si è limitato a dire « Cerchiamo di essere ottimisti, e di trarre buon frutto dalle discussioni ». Richiesto se intenda avanzare proposte concrete, ha risposto « Ciò sarà reso noto a suo tempo ». Anche il ministro degli esteri dell'Arabia Saudita, Shukiri, si è pronunciato contro la permanenza delle truppe di aggressione.

Di fronte a questa ferma posizione, gli americani e i loro amici stanno sviluppando una vasta rete di manovre, tendenti a consentire, attraverso parziali e particolari accomodamenti, di giungere a votazioni che non li obblighino a ritirare veramente le loro truppe.

La tesi degli Stati Uniti sarà esposta domani mattina all'Assemblea generale dell'ONU dal presidente Eisenhower. Così ha deciso Foster Dulles, che conserva la qualifica di capo della delegazione americana alla Assemblea straordinaria confermando che la situazione, come era apparso chiaro fin da ieri, non è incoraggiante per le posizioni che gli Stati Uniti intendono sostenere nella Assemblea; Foster Dulles non osa affrontare personalmente, con il suo stile provocatorio e aggressivo, l'uditorio, e ha passato la mano al bonario « Ike », dal quale ci si attende qualche cosa di simile alla sua ultima conferenza stampa, quando egli dichiarò — con apparente candore — che gli Stati Uniti guardano con simpatia al

(Continua in 8 pag. 9 col.)

MENTRE I 1500 MARINES LASCIANO BEIRUT

L'opposizione libanese esige uno sgombero totale

Tredici condanne a morte emesse da un tribunale di Hussein — I colloqui di Amer nell'Arabia saudita

BEIRUT, 12 — A poche ore dalla convocazione della Assemblea generale dell'ONU, dinanzi alla quale si troveranno nell'imbarazzante situazione di dover giustificare il loro intervento nel Libano, gli Stati Uniti hanno deciso oggi di effettuare, a titolo di evidente diversivo, il ritiro di un battaglione di *marines* da Beirut, esattamente il 2 battaglione del 2 reggimento, con effettivi pari a millecinquecento uomini circa.

Ne ha dato l'annuncio un comunicato emanato stamane da bordo della nave da guerra *Taconic*, dall'ammiraglio Holloway, comandante in capo delle truppe d'intervento, nel quale si ricorda che Eisenhower e Dulles presero a suo tempo l'impegno di mantenere le truppe in terra libanese « fino a quando la loro presenza fosse stata richiesta dal governo libanese e dalla loro missione ». Ora, l'ammiraglio Holloway, dopo aver conferito con il presidente Chamoun e con il generale Shehab, comandante in capo libanese, « si è trovato d'accordo con le autorità libanesi nel constatare il miglioramento materiale della sicurezza interna ed esterna del Libano ». Di qui la decisione.

Il peso dell'intervento politico-militare statunitense resta praticamente immutato, se si tiene conto che nel Libano rimangono, ufficialmente, tredicimila uomini, probabilmente molti di più oltre alle navi e agli aerei della Sesta Flotta, che incrociano in quelle acque e in quei cieli. La tensione e il pericolo, dunque, permangono. E' di oggi la denuncia, da parte della Repubblica araba unita, di una nuova violazione dello spazio aereo siriano, ad opera di un aereo che ha sorvolato Damasco stamane e che è stato ricacciato oltre la frontiera dal fuoco delle artiglierie antiaeree.

Per tutte queste ragioni l'opposizione libanese ha accolto l'annuncio dell'ammiraglio Holloway con la maggiore diffidenza. « Il comunicato americano — ha dichiarato l'ex primo ministro e *leader* degli insorti Saeb Salam — conferma ciò che noi abbiamo già detto, e cioè che l'integrità e l'indipendenza del Libano non sono in pericolo. Pur felicitandoci di questo gesto simbolico verso l'evacuazione, la trascorsa esperienza e gli avvenimenti ci impongono di essere vigilanti nei confronti di tali misure, che non soddisfano la nostra rivendicazione: la partenza di tutte le truppe d'occupazione ».

Ad Amman, dove i paracadutisti inglesi sembrano essere rimasti l'unico puntello del regime monarco-feudale, continua il terrore. Oggi, un tribunale militare ha emesso, con motivazioni programmatiche anti-RAU, ben 23 condanne a morte, dieci delle quali sono state più tardi commutate. Domani avrà inizio il processo contro altre cinque persone, con identiche accuse: contrabbando d'armi e sabotaggio. E' da notare che l'accusa elevata dagli uomini di Hussein contro uno dei cinque coinvolge indirettamente lo stesso gruppo degli osservatori dell'ONU nel Medio Oriente.

Il giornale egiziano *Al Ahram* ha annunciato frattanto stamane che il primo ministro, ministro degli esteri e principe ereditario dell'Arabia saudita, Feisal, ha espresso il desiderio di incontrarsi con il presidente Nasser. La visita fa seguito ai colloqui che il vicepresidente della RAU, Abdel Akim Amer, ha avuto nei giorni scorsi nell'Arabia saudita. Feisal sarà al Cairo probabilmente alla fine di agosto dopo la sessione straordinaria dell'Assemblea dell'ONU.

NUOVI PARTICOLARI SULLA CATTURA DEI BANDITI ROMANI

Il Contù si è sparato per non farsi arrestare

Ancora latitante il Zagaria che ha rubato un'altra macchina a Torino - Lungo interrogatorio a Napoli del commesso di Montecitorio accusato di essere l'organizzatore della banda

TORINO — Gustavo Contu mentre viene trasportato nella sala operatoria dell'ospedale S. Giovanni (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 12 — *Gustavo Contu, il gangster della banda del Vomero, rimasto gravemente ferito ieri sera sul Colle della Maddalena, non è stato raggiunto, da un proiettile sparato da un agente, ma si è esploso volontariamente con la propria pistola un colpo alla tempia. Nessun conflitto a fuoco ha preceduto la cattura dei tre banditi che assaltarono la filiale napoletana del Banco di Calabria.*

Ed ecco i particolari della drammatica cattura così come sono emersi dalla prima inchiesta. Era passata da poco la mezzanotte e un giovane stava scendendo dal Colle della Madalena a bordo della sua auto. Era andato fino in cima alla collina per godersi il fresco e ad una certa ora si era avviato per ritornare. Giunto al quadrivio del « rabby » dove si uniscono le strade che salgono da San Vito e dalla Val Pattonera, egli scorgeva una macchina ferma con tre uomini dentro. Aveva subito la sensazione che i tre sconosciuti cercassero di nascondersi per passare la notte sull'auto e la cosa lo insospettiva. Era proprio così ed egli non aveva visto il quarto bandito che dormiva a pochi metri dalla macchina su due coperte stese in terra. Fingeva comunque di non averli notati e accelerava scendendo velocemente verso la città.

Giunto al capolinea del tram 13, in Valsalice, incrociava una pattuglia della Celere che stava salendo con la « jeep » verso il punto da cui era appena disceso e informava gli agenti della sua scoperta. Della pattuglia facevano parte il brigadiere Salvatore Cicirello e le guardie Alfonso Senatore e Antonio Lotito. I tre poliziotti pregavano l'automobilista di voler ritornare con loro sul posto e questi accondiscendeva. A una certa distanza dalla macchina dei banditi gli agenti si separavano dalla loro improvvisata guida e procedevano da soli disposti a semicerchio intorno alla macchina. Il brigadiere Cicirello si avvicinava alla macchina e chiedeva ad alta voce ai tre uomini di uscire all'aperto e di mostrare i documenti. All'ingiunzione una voce rispondeva da dentro l'auto: « Chi siete, cosa volete? ». « Polizia » dichiarava il sottufficiale, ma ancora la stessa voce rispondeva con tono alterato: « A me le manette non le metterete mai ». Subito dopo, mentre veniva spalancata violentemente la portiera di destra allo scopo evidente di colpire il brigadiere Cicirello che vi era accanto, è stata vista all'interno dell'automobile la fiamma di una rivoltellata e si è udito un colpo. Allora, di riflesso, il brigadiere a sua volta ha sparato un colpo, che è andato ad infilarsi proprio al centro della portiera di destra che era stata aperta, ha infranto il vetro che era abbassato e non ha sorpassato la guarnizione interna: la pallottola è rimasta incastrata tra la lamiera forata e il panno interno.

L'altra pallottola invece è stata trovata infilata nello spigolo superiore della porta di sinistra, quasi all'altezza della testa del guidatore, e il foro trovato permette di stabilire che si è trattato di un colpo sparato verso l'alto, secondo la traiettoria che potrebbe avere percorso un proiettile sparato con una pistola impugnata con la mano destra da chi sta al volante e l'alza verso la tempia. Poi il Contù è caduto sullo strapuntino con la testa verso la porta destra.

Nessuno si era accorto nel trambusto che ha seguito la cattura di Remo Bonilauri e Alberto Alberti, del giovane Luciano Zagaria che, strisciando silenzioso sul terreno, aveva raggiunto il boschetto di acacie e si era dato alla fuga.

L'ultimo fuggiasco di quella che veniva considerata una delle più pericolose associazioni a delinquere, sembra abbia le ore contate. Fuggito seminudo, armato di una grossa pistola, il giovanissimo bandito è ora braccato come una belva. Decine e decine di poliziotti lo stanno inseguendo pronti a fare fuoco contro di lui se all'intimazione dell'alt non getterà la sua arma e si avvicinerà tenendo le mani ben alte sul capo.

Luciano Zagaria è due volte è stato localizzato ma sempre è riuscito a far perdere le tracce. Verso le due di questa mattina ha rubato l'auto del conte Prunas-Tola, in via Volturno 8, ma ha dovuto lasciarla precipitosamente durante il posto di blocco dei carabinieri della borgata Piacenza. Alle 4, in regione oltre Po, è precisamente in Corso Casale, si è impossessato di una bicicletta trovata in un cortile ed è stato visto pedalare in mutande. Subito decine di automezzi della polizia hanno isolato la zona, ma ancora una volta il bandito è riuscito a sottrarsi alla cattura.

Intanto è stato possibile ricostruire, attraverso alcune segnalazioni alla polizia i movimenti dei banditi nei giorni di domenica e di lunedì.

I tre tornati a Roma, hanno appreso che il loro ispiratore, il commesso della Camera, Gianfranco Cesarono, era stato arrestato e forse aveva svelato la loro identità alla polizia. Rubarono, allora, la 1100-103 del signor Alvaro Masoni, targata Siracusa 20239, in via Pomezia e decidevano di fuggire verso il nord. Arrivarono a

Imponenti dimostrazioni contadine nel Foggiano
Gli assegnatari del Metapontino protestano a Bari

Scioperi, assemblee in numerosi comuni - Una delegazione si è recata alla sede dell'Ente Riforma Apulo-Lucano per esporre le rivendicazioni degli assegnatari

FOGGIA, 12 — Cortei, assemblee unitarie di braccianti, coltivatori diretti, assegnatari, mezzadri, coloni, sospensioni dal lavoro, comizi pubblici nei maggiori centri, delegazioni alle autorità, hanno caratterizzato la giornata di lotta e di protesta indetta in tutti i comuni della provincia di Foggia dalla Federbraccianti e dall'Alleanza dei contadini.

I lavoratori hanno manifestato per rivendicare la riforma agraria generale, la giusta causa permanente, la difesa dell'imponibile, un giusto riparto nella mezzadria. L'ampiezza delle manifestazioni è tanto più significativa se si considera che esse si svolgono in una zona dove per anni ha operato l'Ente di Riforma e dove il governo si vantava di aver risolto i problemi della terra.

Ecco un elenco delle prime notizie: un migliaio di contadini e braccianti iscritti ai sindacati unitari e alla CIL di Ocsara, hanno manifestato durante la mattinata per le vie del paese. Delegazioni si sono recate presso il comune, il Consorzio agrario, la caserma dei carabinieri a presentare ordini contenenti le rivendicazioni.

A Cerignola, dopo numerosissime assemblee svoltesi nei giorni scorsi, in tutte le grandi aziende dell'agro, braccianti e salariati agricoli hanno oggi sospeso il lavoro.

All'assemblea svoltasi in mattinata alla CdL hanno partecipato centinaia e centinaia di mezzadri, di assegnatari, braccianti e salariati. Delegazioni si sono recate dalle autorità. A San Ferdinando imponente la partecipazione dei lavoratori della terra allo sciopero. Numerose delegazioni si sono recate dalle autorità comunali. A Manfredonia si sono svolte due assemblee generali di assegnatari nelle zone dell'Ente di riforma: in paese, alla CdL, si è svolta una assemblea.

A Foggia assemblea unitaria di braccianti agricoli e di coloni, dell'ONC. A Trinitapoli vi sono state sospensioni del lavoro nelle maggiori aziende agricole e una assemblea di donne lavoratrici.

A San Nicandro si è svolta una grossa manifestazione di migliaia di braccianti e coltivatori diretti nei pressi della CdL. A Lucera oltre alle assemblee di assegnatari e all'invio di delegazioni presso le autorità comunali, si è svolta una folta assemblea di coltivatori diretti, di piccoli mezzadri e braccianti nel corso della quale è stato rivendicato l'acceleramento dei lavori sul Fortore per la irrigazione della provincia. Analoga richiesta è venuta nelle assemblee svoltesi a Chieuti e a Serracapriola. Ad Accadia è riuscito al 100 per cento lo sciopero del cantiere di lavoro. A Cognano Varano si è tenuta una assemblea unitaria dei lavoratori della terra. Altre segnalazioni sono giunte da Bovino, da Deliceto, da Torremaggiore e da numerosi altri centri.

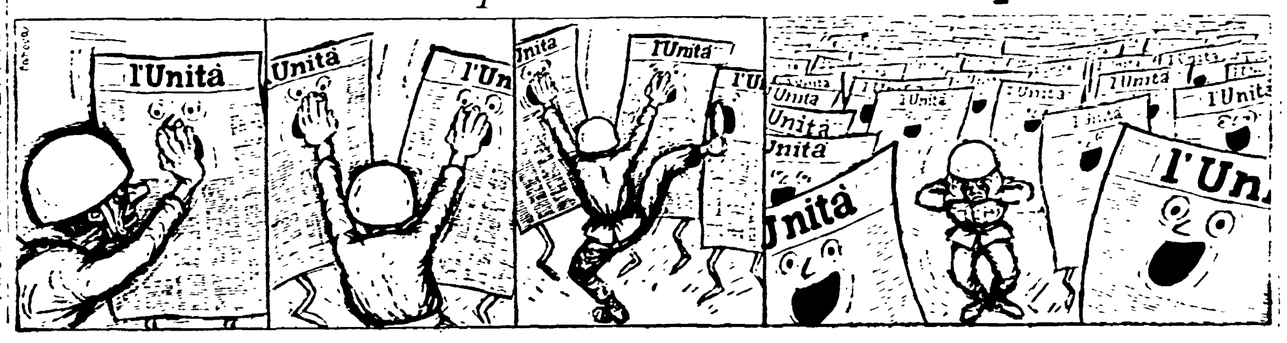
I lavoratori hanno riaffermato la loro volontà di proseguire nella lotta; per il 22 agosto è stata riconfermata una giornata di sciopero generale della durata di 24 ore.

Nel capoluogo una delegazione di dirigenti delle associazioni unitarie dei braccianti e contadini, accompagnata da parlamentari della sinistra, si è recata in prefettura ad esporre le ragioni che sono alla base della lotta unitaria dei lavoratori della terra e richiamando la attenzione di immediati e adeguati provvedimenti.

Si è avuta poi notizia della giornata di lotta che si è svolta oggi fra gli assegnatari del Metaponto. In decine e decine di assemblee 3000 assegnatari hanno nominato una folta delegazione che si è poi recata a Bari ove ha presentato ai dirigenti dell'Ente le più urgenti rivendicazioni riguardanti le disdette, i gravosi debiti, la mancata esecuzione di opere di miglioria fondiaria e la necessità di estendere l'assistenza.

Joliot-Curie operato con esito positivo

PARIGI, 12 — E' stato reso noto oggi che il prof. Frederic Joliot-Curie, Premio Nobel per la chimica, è stato operato con esito positivo in seguito di una emorragia allo stomaco.

Lo scienziato, che soffre di malattia intestinale da tre anni a questa parte, è stato trasportato all'ospedale di Saint-Antoine domenica scorsa, per un improvviso peggioramento della malattia. Le sue condizioni destano tuttora delle apprensioni.

Contro i divieti della polizia: **sottoscrivete per l'Unità!**